

**LA GIORNATA**  
della memoria

Furono 650 mila i soldati italiani catturati e spediti in Germania. In un libro storie e testimonianze di coraggio sconosciuto

# L'altra Resistenza Il «no» dei militari deportati nei lager

di Maria Kraus

**D**opo l'armistizio dell'8 settembre 1943 centinaia di migliaia di militari italiani furono disarmati dai tedeschi e posti di fronte ad una drammatica scelta: continuare la guerra sotto le insegne nazifasciste o essere deportati nei campi di concen-

tramento? La gran parte di loro - circa 650 mila, tra cui 30 mila ufficiali e 200 generali - rifiutarono di continuare a combattere al fianco dei tedeschi e scelsero di non aderire alla Repubblica di Salò. La conseguenza del loro "no" fu la deportazione.

**Mario Avagliano**

**Marco Palmieri**

**«Gli internati militari italiani.**

**Diari e lettere dai lager**

**nazisti 1943-1944»**

**Einaudi Editore**

Vennero internati nei lager nazisti, non come prigionieri di guerra ma con lo status fino ad allora sconosciuto di IMI, Internati Militari Italiani, voluto da Hitler per sottrarli alla Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente. Questa pagina sconosciuta della seconda guerra mondiale, della guerra civile tra italiani tra il 1943 e il 1945, della Resistenza e della Guerra di liberazione italiana ed europea, è stata a lungo trascurata e dimenticata nel dopoguerra. Ora torna a rivivere in un libro che la ricostruisce e la racconta attraverso la voce e gli occhi dei protagonisti, grazie a centinaia di lettere (sottoposte a censura e talvolta mai recapitate) e diari (spesso clandestini) scritti

nei lager in quei drammatici giorni, rimasti fino ad ora inediti e "sepolti" in archivi pubblici, privati e di famiglia. Il libro è *Gli Internati Militari Italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945*, di **Mario Avagliano** e **Marco Palmieri** (Einaudi) e contiene anche gli scritti di diversi internati veneti.

I diari e le lettere degli

IMI, inquadrati da una corposa introduzione storica, sono raccolti in nove capitoli, dal viaggio in tradotta verso i lager al ritorno a casa dei sopravvissuti, con un'appendice di foto e disegni dai campi. Ne emerge un affresco quanto mai nitido e dettagliato della vita (e della morte) nei campi di concentramento nazisti. Una sorta di storia "dal vivo" e "in presa diretta" della fame, del freddo, del lavoro coatto, delle violenze, dei crimini di guerra e degli altri avvenimenti che costarono la vita a circa 50 mila internati e segnarono per sempre tutti gli altri. Come nel caso del soldato Elio Campanerutto di Cinto Cammaggione in provincia di Venezia che pochi giorni prima

di morire per stenti e denutrizione, nonostante avesse aderito, scrive una lettera con l'aiuto di un cappellano dicendo: «Cari genitori, è prossima Pasqua io spererei o prima o poi vedervi ma per ora niente di sicuro e invio i migliori auguri».

Dagli stratagemmi per aggirare la censura e le riflessioni segrete sui taccuini di fortuna (dalle minuscole agendine tascabili alla carta igienica tenuta insieme con lo spago) emerge inoltre come la scelta di non aderire - compiuta in massa da una generazione nata e cresciuta sotto il fascismo - fu un vero atto di resistenza (il segretario del partito comunista Alessandro Natta, ex internato, parlò di "altra resistenza" ma il suo libro fu rifiutato

nel 1954 e pubblicato solo quarantadue anni dopo da Einaudi), che contribuì al riscatto dell'Italia e degli italiani verso la democrazia e la libertà.

Un esempio emblematico è il biglietto alla famiglia di Gino Andolfo, nato a Monselice in provincia di Padova nel 1922 e morto ad appena 22 an-

ni in Germania, che il giorno dopo l'armistizio dell'8 settembre, ignaro del suo destino, scrive: «Carissimi genitori: Non mi pare ancora vera la notizia di ieri sera dell'armistizio e non potete immaginare il sollievo che ha portato qui in caserma. Speriamo che non intervengano altri avvenimenti a turbare la pace che è più che necessaria per l'Italia. I perturbatori del mondo stanno per essere sconfitti. Per noi questa può chiamarsi la guerra di liberazione. E l'Italia sarà ricompensata del sacrificio che ha fatto».

In quegli stessi giorni, al-



l'aeroporto di Padova, il giovane allievo ufficiale Lino Monchieri annota sul suo diario la risposta data ai tedeschi che chiedevano loro di andare a finire il corso in Germania: «Mai!» In seguito a questa scelta gli IMI andarono incontro - «volontariamente», come scrisse nel suo diario clandestino Giovanni Guareschi, l'autore di *Don Camillo e Peppone* all'epoca giovane sottotenente, a venti mesi di prigionia, lavoro coatto, sofferenze e morte. Altri duecentomila (ai quali è dedicato un capitolo) fecero invece la scelta opposta e decisero di aderire alla Repubblica Sociale, per motivazioni ideologiche, ma anche per paura, ricatto, incertezza e confusione. L'esperienza dei lager riguardò (e segnò) anche alcuni tra i più importanti esponenti della cultura, dell'arte, della politica e delle professioni del dopoguerra, di cui nel libro sono contenuti diversi scritti inediti dell'epoca (come l'attore Gianrico Tedeschi, i senatori Paolo Desana e Carmelo Santalco, lo storico Vittorio Emanuele Giuntella, il manager d'industria Silvio Golzio, l'intellettuale cattolico Giuseppe Lazzati, il pittore Antonio Martinetti, il caricaturista Giuseppe Novello, il filosofo Enzo Paci, il musicista Mario Pozzi, gli scrittori Roberto Reborra, Mario Rigoni Stern e Giovannino Guareschi).